

CHIARA PERSEGHIN

Sotto un altro cielo



2011

Sotto un altro cielo

Chiara Perseghin

Il professor Guido Meneghin era seduto davanti al monitor spento del suo computer. La stanza era in penombra, dalla finestra alle spalle della scrivania il canto stridente delle cicale sciamava all'interno. Erano da poco passate le 23, ma il caldo non accennava a diminuire. L'orologio-termometro sulla scrivania segnava trenta gradi.

Meneghin prese dalla tasca dei calzoncini un fazzoletto e si tamponò la fronte.

Dannato caldo! Anche questa notte non mi farà dormire! Pazienza. Vediamo se riesco almeno a portarmi un po' avanti con i miei studi.

All'improvviso il cellulare sulla scrivania cominciò a vibrare, spostandosi pericolosamente verso il bordo.

“Pronto?”

“Buonasera Guido, sono Samuele Malpas. Ti ricordi, ci siamo conosciuti a casa di Davide qualche mese fa”.

“Samuele, come no! Mi ricordo. Che piacere sentirti. Come va?”

“Perdonami se ti disturbo a quest'ora, ma ti devo parlare di un lavoro. Sei a casa?”

“Sì”.

“Posso chiamarti al telefono fisso?”

“Ma certo... Il numero ce l'hai?”

“Sì, sì... è nel biglietto da visita che mi hai dato quella sera. Allora chiudo e ti richiamo a casa”.

“Ok”.

Dopo pochi secondi il telefono intonò la sua stupida canzoncina.

“Pronto, Samuele”.

“Sì Guido. Scusami ancora per l'ora. Non ti voglio trattenere a lungo. Sarai stanco”.

“No, non è tanto la stanchezza, ma questo caldo umido, che non mi dà tregua. Sono tre notti che non dormo!”

“Eh, ti capisco. Anch’io non sopporto questo clima”.

“Ma veniamo a cose più serie. Mi accennavi a un possibile incarico...”

“Sì, infatti. È un lavoro commissionato dal Comune di Padova per il restauro della Cappella degli Scrovegni”.

“... Interessante! Giotto, poi! La mia passione!”

“Infatti! Ricordo che quando ci siamo conosciuti mi avevi detto di amare il suo lavoro... È per questo che ho pensato a te”.

“Ti ringrazio. Ma tu che mi racconti?”

“Eh, purtroppo in questo momento ho qualche problema familiare”.

“Non sei sposato, vero?”

“No. È mia madre che mi preoccupa”.

“Non sta bene?”

“Eh... Non ti voglio tediare con i miei problemi. Diciamo che non sono nella condizione di poter assumere lavori di un certo tipo”.

“Capisco. Mi dispiace”.

“Grazie. Che ne dici allora? Mi darai una mano?”

“Prima di darti una risposta definitiva dovrei avere qualche informazione in più sul lavoro, magari con i tempi indicativi di consegna dell’opera”.

“Immaginavo questa tua richiesta. Ho già preparato un file, comprensivo anche di foto ad alta risoluzione, con tutte le informazioni utili. Aspettavo solo di sentirti... poi te lo spedisco via mail”.

“Ah, ottimo! Un’ultima cosa. Visto che il lavoro lo dovrei seguire io, mi relazionerò comunque a te, o pensi di cedermi completamente l’appalto?”

“A questa domanda ti risponderò solo dopo che avrai studiato il materiale informativo di cui ti ho parlato prima”.

“D’accordo. Proporrei di aggiornarci tra qualche giorno. Il tempo di visionare il tutto”.

“OK. Ti spedisco subito la documentazione. Aspetto tue notizie”.

“Perfetto! Intanto grazie. Ciao, buona notte”.

“Ciao, a presto”.

Meneghin era sorpreso da quell’offerta generosa e inaspettata. Non avrebbe mai pensato che un giorno quel bizzarro amico di Davide, Malpas appunto, si sarebbe fatto vivo per proporgli un lavoro.

Com’è strana la vita! Quando pensi di essere arrivato a un punto morto, si riapre uno spiraglio!